

# CAMERA DEI DEPUTATI Doc. XXII N. 24

## PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO, GRASSUCCI, ANTONI, ALINOVİ,  
AULETA, BRINA, BRUZZANI, CIOFI degli ATTI, DARDINI, PIE-  
RINO, UMIDI SALA, MONTESSORO, TRIVA, CERRINA FERONI**

*Presentata il 17 dicembre 1986*

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta  
sull'attività di talune società fiduciarie e di società da esse  
controllate o ad esse collegate

ONOREVOLI DEPUTATI! — Nell'anno 1979 Luciano Sgarlata diceva addio a Lugano ed alle sue carceri, nelle quali aveva soggiornato per qualche tempo, a conclusione della sua emigrazione in Svizzera, condannato a due anni di reclusione per truffa, per aver convinto un centinaio di cittadini svizzeri a investire ottocento milioni in certificati di una società panamense dietro la quale, praticamente, c'era solo lui. Gli interessati non avrebbero mai più visto i milioni affidatigli. Egli aveva utilizzato così, in proprio, le arti che aveva appreso alle dipendenze di Bernie Cornfeld, quale venditore di « Fonditalia ».

Era sospinto verso il suo paese di origine da un foglio di via obbligatorio delle competenti autorità svizzere che avevano

considerato conveniente tenerlo lontano dai propri confini per almeno quindici anni.

Forte della esperienza maturata in Svizzera e ben determinato a metterla al servizio del proprio paese, acquistò una piccola società fiduciaria, la « Reno S.p.A. », attraverso la quale sviluppò una intensa ricerca di persone disposte ad affidare fiduciarmente la gestione dei loro beni, garantendo loro un rendimento dal 20 fino al 27 per cento annuo, al netto anche da gravami fiscali.

La rete della « Reno S.p.A. » veniva gestita dalla « Overseas Trade Center S.p.A. », pure dello Sgarlata.

Senonché, con decreto 23 ottobre 1983, a seguito di un'ispezione, il Ministro dell'industria revocava l'autorizza-

zione allo svolgimento di attività fiduciarie concessa alla « Reno S.p.A. », contestando, tra l'altro, nella motivazione: « Mancanza nelle scritture contabili della indicazione specifica degli importi relativi alla raccolta fiduciaria, agli investimenti, ai compensi, alle anticipazioni in conto futura vendita corrisposte direttamente ai mandanti o loro accreditati in conto ulteriori versamenti; mancanza di qualsiasi scritturazione e documentazione relativa all'asserita attribuzione degli investimenti ai singoli fiduciari; discordanze tra scritture contabili e documentazione amministrativa; non sempre regolare esecuzione dei contratti posti in essere dalla società " Reno "; accertamento dell'esistenza di titoli obbligazionari per un miliardo 195 milioni in deposito presso persona estranea alla società dei quali non è stata rinvenuta traccia nelle scritture e nella documentazione contabile ».

La relazione ispettiva, dalla quale erano stati desunti i fatti assunti nella motivazione del decreto di revoca, veniva inviata anche all'autorità giudiziaria che iniziava un procedimento penale per falso in bilancio nei confronti di Luciano Sgarlata e della moglie di lui Giuseppina Poggi.

La malaugurata interruzione di questa prima sperimentazione delle attitudini professionali dello Sgarlata al servizio del proprio paese non scoraggiò né lui né i suoi controllori; sembra, anzi, che li abbia resi, allegramente, più agguerriti nel superare gli ostacoli di un percorso così ricco di imprevisti e di incognite quale quello che Sgarlata intendeva persistere a praticare.

Luciano Sgarlata che, con indubbia previdenza, aveva acquistato nel 1981 il 64 per cento delle azioni di « Previdenza S.p.A. » autorizzata a svolgere attività fiduciaria (il rimanente 36 per cento era stato acquistato dalla moglie Giuseppina Poggi), ottenne, infatti, dal Ministero dell'industria il consenso a trasferire a questa società i mandati fiduciari instaurati dalla « Reno », ed i beni oggetto di tali rapporti, per un valore di circa 80 miliardi.

Proseguì, quindi, sempre attraverso la « Overseas Trade Center S.p.A. », la acquisizione di altri fiduciari, fino a raggiungere un ammontare complessivo di beni a lui affidati di circa 300 miliardi.

Il percorso fu, tuttavia, molto arduo; sarebbe stato, anzi, impraticabile per chi non avesse potuto valersi di eccezionali circostanze, proprio quelle che destano la nostra curiosità, in relazione ai qui di seguito esposti fatti:

1) con l'autorizzazione a trasferire i mandati fiduciari dalla « Reno » alla « Previdenza », il Ministro dell'industria nominò un commissario permanente presso la « Previdenza », che aveva il compito di riferire periodicamente sull'attività di quest'ultima società, con particolare riguardo alla gestione dei beni provenienti dalla « Reno ».

Ha effettivamente riferito, il commissario, con precisione e continuità? Che cosa ha riferito? In che conto sono state tenute le sue informazioni e valutazioni?

2) La Guardia di finanza, per conto proprio, aveva avviato nel novembre del 1983 nei confronti della « Previdenza » una verifica sulla regolarità della gestione, provvedendo a tal fine al sequestro della documentazione contabile.

Secondo quanto dichiarato dal sottosegretario Sanese nella risposta data il 13 novembre 1985, al Senato, alle interrogazioni nn. 3-00969 e 3-01052: « Degli accertamenti eseguiti, tra i quali risulterebbero anche fatti di omesso versamento di contributi previdenziali, la Guardia di finanza ha trasmesso rapporto ai competenti organi amministrativi ed all'autorità giudiziaria per le valutazioni e le iniziative di loro competenza ».

Tra gli organi amministrativi ai quali la Guardia di finanza ha trasmesso rapporto vi era anche il Ministero dell'industria? In caso positivo, che cosa ne ha fatto quest'ultimo? In ogni caso, quali accertamenti sono stati effettuati dalla Guardia di finanza oltre a quelli relativi all'omissione contributiva?

3) Nel numero del 15 ottobre 1984 della rivista *Panorama* veniva pubblicato un servizio di Giuseppe Corsentino del quale conviene riprodurre la parte riguardante l'attività svolta da « Previdenza ».

Revocata l'autorizzazione a svolgere attività fiduciaria alla « Reno », commenta Corsentino, « sarebbe stato il crack se, per fortuna, Sgarlata, un paio d'anni fa, non si fosse premunito acquistando da un avvocato di Napoli, Enrico Russo, un'altra fiduciaria, la « Previdenza », che, a differenza della « Reno », aveva una storia e un passato onorati. È stata questa la sua ancora di salvezza. Se non ci fosse stata la « Previdenza » (a cui, proprio in questi giorni, stanno passando tutti i mandati fiduciari di circa 8 mila sottoscrittori « Reno ») Sgarlata sarebbe stato costretto a restituire gli oltre 100 miliardi raccolti all'inizio della sua attività in Italia ».

Prosegue poi, più avanti, il servizio di *Panorama*: « Secondo quanto risulta a *Panorama* il risparmiatore che sottoscrive oggi un mandato « Previdenza » non viene informato sul tipo di operazioni che la società potrà in essere per garantirgli quell'incremento del 18, 19, 20, 21 per cento netto indicato nel contratto come incremento di capitale. Viene genericamente avvertito che i suoi quattrini saranno investiti nelle molteplici attività del gruppo e che alla scadenza del mandato (in media tre anni) potrà ritirare il capitale investito incrementato della percentuale prestabilita. La realtà è un po' diversa. Il capitale dei sottoscrittori viene trasferito in quel maremagno che sono le « società fiduciate » del gruppo.

Viene, cioè, trasformato in azioni e quote (la distinta dei titoli viene inviata solo adesso che è arrivato il commissario ministeriale, mentre prima il risparmiatore sapeva soltanto che la « Reno » aveva acquistatao per lui « titoli a reddito variabile », punto e basta) delle società più diverse: dalle immobiliari (Aprilia 5, Andromeda, Vega, Castle, Forte Filippo, Sicaminò) alle concessionarie automobilistiche come la Ceda S.r.l. di Roma o le Officine Palmieri S.p.A., concessionaria

Ford di Trani, alla compagnia di aerotaxi Unifly, al cantiere navale Navarra di Fiumicino.

In questo modo, con i quattrini dei sottoscrittori, l'impresa si allarga continuamente. La stessa Guardia di finanza fa fatica a tenere aggiornato l'elenco delle partecipazioni. Confida un ufficiale della polizia tributaria: « Contabilmente il marchingegno funziona: 42 miliardi di raccolta nel 1983, 42 miliardi di investimenti e partecipazioni nel 1983. C'è da chiedersi, però, se queste partecipazioni siano state davvero acquisite a valore di libro, come dimostrano quietanze e fissati bollati, oppure a un prezzo enormemente più basso incamerando quindi la differenza. In effetti si tratta di società fortemente in crisi e con scarse speranze di redditività che un operatore difficilmente acquisirebbe a quei prezzi ».

Da una verifica fatta da *Panorama* risulta infatti, che la maggior parte chiude i bilanci in perdita e che, nel caso delle immobiliari, gli attivi sono determinati da rivalutazioni patrimoniali molto discutibili in questo momento di crisi del mercato.

Al sospetto sulla rivalutazione delle partecipazioni si aggiunge poi l'altro, più pesante, sulla reale identità dei flussi finanziari che attraversano le società del gruppo Sgarlata. Più chiaramente: dal momento che le società operative del gruppo solo con un miracolo potranno remunerare il risparmiatore con il 25-30 per cento, c'è da chiedersi come farà Sgarlata a onorare i suoi impegni. « Facile » risponde lo stesso Sgarlata: « Ci sono quattro società finanziarie che si sono impegnate con la « Reno », e ora con la « Previdenza », a riacquistare a prezzo maggiorato le azioni o le quote dei sottoscrittori. Il rendimento annuale, il PAG, prelievo automatico garantito, è solo un acconto sulla futura vendita dei titoli ».

Anche stavolta, però, la realtà è diversa: le « società finanziarie di riacquisto », come vengono definite nella documentazione distribuita ai venditori OTC, sono la stessa « Reno S.p.A. », capitale sociale 1,9 miliardi; la « Gefinas S.r.l. »,

capitale 450 milioni; la "Osfaag S.r.l.", capitale 20 milioni; e l'"Euromanagement S.p.A." di Napoli, capitale 400 milioni, tutte controllate da Sgarlata e da sua moglie. E qui ritornano i sospetti: da dove prendono i quattrini queste finanziarie? Dai conti degli stessi fiducianti come in una catena di sant'Antonio? Oppure da altre fonti "innominate" per usare l'aggettivo del venditore OTE di Milano? "Stiamo lavorando su tutte queste ipotesi", rispondono alla Guardia di finanza. Lavoro difficile e lungo che a grandi linee procede così. Prima si controllano i fiducianti, i loro nomi vengono incrociati con quelli contenuti in due banche dati molto importanti: l'anagrafe tributaria (per scoprire eventuali evasioni fiscali) e l'archivio elettronico del Ministero dell'interno (per scoprire eventuali capitali neri). Poi si passano ai raggi X i rapporti che Sgarlata va da tempo intrecciando con molti personaggi del mondo degli affari e della politica. Per esempio: col costruttore romano Giulivo Giulivi, implicato in una maxi-inchiesta sulle fatture false, e che ha ceduto a Sgarlata la lottizzazione di Aprilia (tre fabbricati valutati a bilancio 8,5 miliardi) denominata Aprilia 5, Vega, Andromeda, Tiber. Oppure con Lucio Palmieri, un napoletano trasferitosi a Trani, concessionario della Opel e fornito di buone amicizie negli ambienti politici pugliesi: un paio d'anni fa riuscì a mettere insieme un gruppo di imprenditori tra cui Romanazzi (tramite l'Edisud, la società editrice della *Gazzetta del Mezzogiorno*) e a costituire una società aerea, l'Aviosud, per lanciarsi nel *business*, che allora appariva imminente, dei collegamenti regionali. Ma l'autorizzazione da parte di Civilavia non è arrivata e oggi l'Aviosud (acquistata da Sgarlata con quattrini dei fiducianti e trasformata in "Renofly") è una società inattiva. Eppure, nonostante la disavventura dell'Aviosud, i rapporti tra Sgarlata e Palmieri si sono infittiti. Palmieri gli ha venduto il 65 per cento della sua concessionaria a Trani e lo ha messo in contatto con Enrico Borgia, concessionario romano, amico di Florio Fiorini, l'ex direttore fi-

nanziario dell'ENI, ai tempi di Leonardo Di Donna. Fiorini e Sgarlata si sono intesi subito. Il primo gli ha ceduto una piccola società fiduciaria di Milano, la "Fidoa", rilevata qualche tempo prima dalla "Ipsa" e rimasta inattiva. Sgarlata, da parte sua, ha colto l'occasione per stringere rapporti con questo mondo finanziario di simpatie socialiste e ha presentato Fiorini in pompa magna durante un *meeting* dei venditori allo Sheraton di Roma.

Dopo Fiorini la rete delle amicizie eccellenti di Sgarlata si allarga: alla vicepresidenza della "Previdenza" arriva Michele Tantalò, ex-sottosegretario DC alle Finanze, personaggio ben introdotto nei ministeri; sempre nel consiglio d'amministrazione della "Previdenza" arriva l'avvocato Federico Di Maio, considerato uno dei *patrons* dell'Assofiduciaria, l'organizzazione delle società fiduciarie, interlocutore-principe del Ministero dell'industria.

A questo punto Sgarlata sembra pronto per l'operazione decisiva: l'ingresso in borsa. Parte così, all'inizio dell'estate, un'operazione misteriosa su cui la Guardia di finanza ha deciso di veder chiaro: l'acquisto della "Borgosesia", la vecchia società tessile piemontese trasformata in *holding* immobiliare da un gruppo di finanzieri d'avventura. Sgarlata non fa mistero in tutte le occasioni, a cominciare dai *meetings* con i venditori, di essere diventato proprietario del 20 per cento della "Borgosesia". In realtà è il notaio di Sgarlata, Michele Di Ciommo, professionista romano dai mille collegamenti, che s'intesta fiduciarmente il 20 per cento delle azioni e che s'impegna ad acquistare (con una scrittura privata) l'altro 40 per cento della "Immobilfin" di Milano, società controllata da quell'altro finanziere d'assalto napoletano legato a Di Donna nell'operazione editoriale *Il Globo*, che è Renato D'Andria, ora ricercato per truffa.

Ma, pur di entrare in borsa, Sgarlata non guarda per il sottile. A ben guardare il suo morello sembra la vecchia "Pacchetti" di Sindona, la conglomerata che negli anni sessanta attirava torme di in-

vestitori con l'illusione del guadagno facile e immediato. Si sa com'è finita la "Pacchetti": con un tonfo colossale e la rovina di migliaia di piccoli risparmiatori ».

Conoscevano il Ministero dell'industria (almeno attraverso il commissario permanente) e gli altri organi pubblici interessati a seguire l'attività di « Previdenza » i fatti e la situazione descritta da *Panorama*, la cui verità è ora confermata dal commissario liquidatore e dalla iniziativa dell'autorità giudiziaria ?

Hanno letto, in ogni caso, quanto scritto ? Che cosa hanno fatto per verificarlo e quali misure hanno adottato ?

4) Il 24 gennaio 1985 la Consob invitava il Ministero dell'industria ad esprimersi in ordine alla riconducibilità dei servizi di amministrazione fiduciaria — per il cui svolgimento la « Previdenza » aveva nel frattempo chiesto l'approvazione del prospetto essendo tali servizi offerti mediante sollecitazioni del pubblico risparmio — all'attività propria delle società fiduciarie.

L'8 febbraio 1985 anche la Banca d'Italia richiese al Ministro dell'industria di svolgere accertamenti su una serie di attività finanziarie poste in essere dalla « Previdenza », manifestando l'avviso che tali operazioni sembravano difficilmente riconducibili a quelle proprie di una società fiduciaria.

Il 18 febbraio 1985 la Consob comunicava poi di aver provveduto a vietare, a far data dal 19 febbraio 1985, l'esecuzione delle operazioni finanziarie per le quali la « Previdenza » aveva chiesto l'approvazione del prospetto.

Come mai il Ministero dell'industria ha dovuto attendere la sollecitazione della Consob per porsi un quesito di sua competenza: se, cioè, « Previdenza » svolgeva effettivamente attività di società fiduciaria ?

Perché, ricevuta questa sollecitazione, ha impiegato quasi sei mesi per rispondere al quesito se qualificare tale attività come quella di un ente di gestione fiduciaria, quando la Consob il 18 febbraio

aveva, per suo conto, già implicitamente risposto negando l'approvazione al prospetto presentato ?

5) Soltanto a seguito degli interventi della Banca d'Italia e della Consob il Ministero dell'industria (alla cui vigilanza sono affidate le società fiduciarie, che ha ampi poteri per esercitarla a sensi della legge 23 novembre 1939, n. 1966, e del regio decreto 22 aprile 1940, n. 531; e che, inoltre, già aveva presso « Previdenza » un commissario permanente e, quindi, avrebbe dovuto conoscere meglio di tutti l'attività e lo stato della sua sorvegliata) ritiene di dover nominare, con decreto del 18 febbraio 1985, tre commissari « con il compito di accertare la natura e la qualificazione giuridico-economica delle operazioni svolte dalla "Previdenza", nonché di verificare la regolarità della gestione della società stessa » (sottosegretario Sanese - Senato 13 novembre 1985). Non è stato possibile fino ad ora conoscere il testo che i tre commissari (Antonio Bertani e Paolo Ferro-Luzzi indicati dalla Banca d'Italia e Giacomo di Giacomo designato dal Ministero del tesoro) depositarono il 20 marzo 1985 al Ministero dell'industria.

Il sottosegretario Sanese, sempre rispondendo alle già citate interrogazioni, ha, tuttavia dichiarato:

« La relazione scritta dai Commissari, a seguito di un'ampia ed approfondita indagine, evidenziava che la reale sostanza dell'attività svolta dalla società fiduciaria "Previdenza" fosse riconducibile piuttosto a quella propria degli enti che hanno per oggetto la gestione fiduciaria dei beni conferiti da terzi e, più in particolare, a quella degli enti che corrispondono interessi e non utili disciplinati dall'articolo 45 del testo unico delle leggi sulle assicurazioni private; il Ministero, esaminata tale relazione con la ponderatezza che la delicatezza del caso richiedeva, allo scopo di tutelare al massimo i risparmiatori si attivava per approfondire e, ove possibile, definire una ipotesi di soluzione, avanzata dagli stessi rappre-

sentanti di "Previdenza" che avrebbe consentito — sempre che si fossero realizzati i presupposti — di acquisire nuove garanzie a favore dei crediti vantati dai fiduciari ».

Il ministro Altissimo, in un'intervista a *Il Mondo* del 24 marzo 1986: « I Commissari, nei 30 giorni previsti dal decreto di nomina, riferirono che effettivamente l'attività in concreto svolta dalla "Previdenza" non era conforme al modello di attività propria delle società fiduciarie, che se mai si trattava di un tipo di attività che avrebbe potuto essere svolta da un ente di gestione fiduciaria, che esistevano comunque diverse e gravi irregolarità e che, infine, sul piano economico, il tipo di operazione proposta ai fiduciari presentava rischi elevati ».

Perché, almeno a questo punto, il Ministro dell'industria non ha immediatamente provveduto a promuovere e completare rapidamente gli atti di revoca « per gravi motivi » dell'autorizzazione all'attività fiduciaria e per la liquidazione coatta amministrativa delle attività di gestione fiduciaria ?

6) Nell'aprile 1985, nel corso del procedimento penale pendente presso il tribunale di Roma ed affidato al giudice istruttore Guido Catenacci, il sostituto procuratore della Repubblica Sante Spinaci chiese l'incriminazione di Luciano Sgarlata, Giuseppina Poggi e di altre 94 persone per associazione per delinquere, truffa e tutti i reati societari, nessuno escluso; nonché l'emissione di mandati di cattura nei confronti di alcuni, tra cui Sgarlata e la moglie. Il giudice istruttore inviò agli imputati mandati di comparizione, ma non emise mandati di cattura. L'ordine di cattura sarà adottato soltanto dopo più di un anno. Perché tanto ritardo nell'arresto di Sgarlata ?

Il Ministero dell'industria ha avuto notizia dell'attività dell'autorità giudiziaria e in ogni caso, perché, essendo in grado, anzi dovendo, conoscere i fatti che avevano portato all'incriminazione di Sgar-

lata, della moglie e di molti suoi soci e collaboratori non ha adottato alcun provvedimento ?

7) È a questo punto, invece, che il Ministero dell'industria, per usare le espressioni del sottosegretario Sanese, « esaminata » la relazione dei tre commissari « con la ponderatezza che la delicatezza del caso richiedeva al fine di tutelare al massimo i risparmiatori », « si attivava per approfondire e, ove possibile, definire un'ipotesi di soluzione, avanzata dagli stessi rappresentanti della « Previdenza ».

A prescindere dal fatto che questa prosa ci illumina sul significato che, nel linguaggio ministeriale, ha l'espressione « attivarsi », apprendiamo che la soluzione che si intende approfondire è quella proposta da chi è la causa della situazione che si vuole risolvere: lo stesso, che in relazione ad essa è imputato per truffa ed al quale la Consob ha vietato di incrementare ulteriormente la sua attività e nonostante questo divieto continua imperturbato, sotto gli occhi vigilanti del Ministero dell'industria, a raccogliere miliardi da ignari e sprovveduti cittadini.

D'altra parte, è lo stesso Ministro dell'industria a rassicurare questi ultimi, attivandosi, dopo ponderata riflessione (dal 20 marzo quando ricevette la relazione dei tre commissari), con una dichiarazione diffusa dall'agenzia Radiocor il 20 maggio 1985 e pubblicata dalla stampa quotidiana, di questo tenore: « Non sussistono inadempimenti nei confronti dei fiduciari e le ulteriori garanzie appaiono ragionevolmente adeguate per assicurare i prossimi adempimenti ». È quanto è emerso dall'indagine svolta nei confronti della "Previdenza S.p.A." come informa una nota del Ministro dell'industria Altissimo. Prosegue la nota del Ministro dell'industria, che lo stesso Altissimo aveva anticipato ieri a grandi linee: « Per i crediti a scadere è risultato che tutti i beni acquisiti rimangono intestati fiduciarmente alla "Previdenza" fino all'integrale pagamento del prezzo da parte delle società di riacquisto ed a garanzia dello

stesso. Si dà atto, inoltre (prosegue la nota) che la "Previdenza" ha cessato l'attività denominata amministrazione di servizio fiduciario. Il Ministero dell'industria, da parte sua, vigilerà affinché l'amministrazione della "Previdenza" dei mandati e degli investimenti già acquisiti continui con tutte le necessarie cautele nei tempi tecnici strettamente necessari per la formalizzazione delle garanzie, e con la piena collaborazione dei rappresentanti della società, l'approfondimento e la conclusiva predisposizione, nel quadro della normativa vigente, degli strumenti ritenuti possibili per la migliore salvaguardia della posizione dei fiduciari ».

Le pretese garanzie, offerte da Paolinelli e Beltrame, erano, in realtà ed a prima vista, di nessun valore, se non altro perché legate alla condizione sospensiva dell'approvazione da parte della Consob di un nuovo prospetto, ed alla condizione risolutiva, in caso di revoca o sospensione, da parte del Ministero dell'industria, dell'autorizzazione all'attività fiduciaria.

Considerata la situazione in cui la « Previdenza » si trovava, la proposta di garanzia così formulata acquistava il significato di un estremo, spregiudicato tentativo di esercitare la pressione sulla Consob e sul Ministero dell'industria, al fine di poter riprendere le attività coperte dalla qualifica di « fiduciarie ».

« Ho cercato di salvare i clienti di Sgarlata », dirà il ministro Altissimo in una intervista a *La Repubblica*, pubblicata il 14 maggio 1986 per difendere il suo operato. Invece che con interrogativi conviene concludere questo punto parafrasando un'antica massima: « Dal ministro mi guardi Iddio, che da Sgarlata mi guardo io ».

8) In data 4 giugno 1985 un gruppo di agenti della « Overseas Trade Center » operanti nel Veneto comunicava al Ministro dell'industria che: « Previdenza S.p.A. non ha provveduto agli adempimenti contrattualmente previsti nei confronti della clientela. I ritardi in particolare riguar-

dano, oltre ai PAG (prelievi automatici garantiti) maturati entro la prima decade di maggio 1985, anche i saldi relativi ai programmi scaduti nel periodo intercorso dalla fine di febbraio al 31 maggio compreso. Si rende noto altresì che l'ammontare complessivo delle liquidazioni scadute relative al Veneto è di circa 1.600.000.000 (un miliardoseicentomilioni) mentre l'ammontare dei PAG è di circa 700.000.000 (settecentomilioni) ».

Questa notizia deve avere molto amareggiato il Ministro dell'industria, tanto da indurlo ad abbandonare il progetto che stava approfondendo per « tutelare al massimo i risparmiatori » ed adottare una misura veramente intempestiva (in ritardo, cioè): il decreto del 13 giugno 1985 con il quale veniva revocata l'autorizzazione alla « Previdenza » all'esercizio dell'attività fiduciaria. Nella stessa data l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private scopriva quanto da qualche mese la Banca d'Italia, la Consob, i tre commissari avevano già scoperto, e cioè che la « Previdenza » svolgeva un'attività che poteva, piuttosto, essere assimilata a quella di un ente di gestione fiduciaria e gliela contestava.

In realtà, la qualificazione più appropriata delle operazioni effettuate dalla « Previdenza » era quella individuata dal sostituto procuratore e dal giudice istruttore del Tribunale di Roma, cioè quella di truffa. Probabilmente, sia il Ministero dell'industria che l'ISVAP intendono la tutela del risparmiatore, essenzialmente, come tutela psicologica: non allarmarlo.

È secondo questa logica che il successivo provvedimento di liquidazione coatta amministrativa giunge soltanto il 16 ottobre 1985, dopo che:

il 18 giugno (cioè entro quindici giorni) la « Previdenza S.p.A. » aveva fornito le proprie controdeduzioni;

il 30 luglio, il Consiglio di Stato espresso parere favorevole;

il 9 settembre, l'ISVAP proposta la liquidazione;

il 20 settembre, la Commissione consultiva dell'ISVAP espresso parere favorevole.

Dal 13 giugno al 16 ottobre Luciano Sgarlata, se, per caso, già non lo prevedeva, avvertito dalla prossima, ma non imminente, liquidazione, ha avuto, così, la possibilità di organizzarsi adeguatamente le sue ultime ferie prima dell'arresto.

Veniva nominato commissario liquidatore il professor Filippo Satta, che dopo pochi mesi di lavoro era in grado di dichiarare: « in un primo momento avevamo stimato in circa 30 miliardi gli investimenti effettuati da Sgarlata a fronte dei circa 300 miliardi rastrellati ai risparmiatori. Ma, andando avanti nell'indagine, ci siamo resi conto che non è così; i debiti venuti a galla sono tanti e tali da annullare il valore dei beni reali. Insomma, le società di Sgarlata sono vuote, non hanno colpa, non valgono pressoché nulla ». Non è stata, tuttavia, ancora adottata dal magistrato competente alcuna decisione sull'istanza di dichiarazione di insolvenza della « Previdenza ».

9) Frattanto i proponenti della presente proposta di inchiesta presentavano due interrogazioni, alle quali rispondeva il 13 novembre 1985 il sottosegretario Sannese, in modo tale da indurre alla presentazione, il 10 dicembre 1985, di una nuova, più circostanziata interrogazione, alla quale, nonostante il precipitare della situazione e le ripetute sollecitazioni, il Ministro dell'industria non ha ancora risposto.

10) Il 23 maggio 1986 alle ore 22,48 Luciano Sgarlata e Valentina Poggi venivano arrestati alla stazione Termini di Roma, mentre, muniti di un biglietto ferroviario per Nizza, si accingevano a dare, questa volta, un addio all'Italia. È azzardato immaginare che Nizza non dovesse essere che la prima tappa di un percorso sul quale li avevano preceduti non pochi dei 300 miliardi che il professor Satta non ha trovato nelle casse della « Previdenza » ?

Il 26 febbraio 1986 il *Sole-24 ore*, abbozzando una sintesi della vicenda Sgarlata-« Previdenza », dopo aver elencato alcuni interrogativi che non avevano trovato ancora una risposta concludeva: « A meno che non sia tutto coperto da un ombrello politico, visto che Sgarlata si era attorniato di un'equipe di collaboratori tra cui figuravano un ex sottosegretario democristiano, un deputato liberale, un ex deputato del PCI e un ex deputato del PSI, con aggiunta di un generale dei carabinieri ». Probabilmente ci si riferisce: all'onorevole Michele Tantalò, deputato per sei legislature eletto nelle liste democristiane, vice presidente della « Previdenza » e consigliere dell'O.T.C.; al dottor Stefano De Luca, deputato eletto nelle liste del partito liberale, presidente della Borgosesia; a Lino Iannuzzi, ex deputato eletto nelle liste del partito socialista, ed a Massimo Caprara, ex deputato eletto nelle liste del partito comunista, collaboratori, per un certo periodo per l'attività della editrice Guanda.

In ogni caso, è da accertare se vi siano state connivenze politiche e che influenza abbiano avuto.

È compito del Parlamento — mentre la magistratura adempie al suo compito di accertare le responsabilità penali e il commissario liquidatore è impegnato nella acquisizione e liquidazione del patrimonio residuo ed all'equa ripartizione dell'attivo tra gli aventi diritto — affrontare gli aspetti politico-amministrativi di questa vicenda: perché le norme di legge in materia di attività fiduciarie non sono state rispettate; come le istituzioni pubbliche hanno svolto i loro compiti; se, e quali, sono le responsabilità amministrative e politiche? L'inchiesta parlamentare che proponiamo è lo strumento idoneo a questo fine.

Proponiamo all'articolo 1 un'inchiesta monocamerale (che ha un precedente nell'atto che ha istituito la Commissione d'inchiesta sulle stragi composta da soli deputati (G.U. n. 249 del 25 ottobre 1986) senza pregiudizio per un'eventuale e parallela iniziativa dell'altro ramo del



Parlamento al solo scopo di rendere il più possibile spediti la decisione di effettuarla e l'avvio dei lavori della Commissione parlamentare.

Sempre all'articolo 1 è poi precisata la materia sulla quale la Commissione dovrà procedere ai suoi accertamenti: l'attività della « Previdenza S.p.A. », delle società da essa controllate, a direzione unica, o finanziate a sensi delle lettere a), b), c) del primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 14 giugno 1986, n. 233, e della « Overseas Trade Center S.p.A. », nonché quella degli organi pubblici competenti ad intervenire su di essa.

L'articolo 2 fissa in quattro mesi il termine per i lavori della Commissione suddetta. Il termine breve non deve apparire incongruo o irrealistico. Va tenuto, infatti, presente che il lavoro della Commissione potrà avvalersi, in larga misura, di indagini e di istruttorie già condotte sia dall'autorità giudiziaria che dal Ministero dell'industria, dalla Banca d'Italia, dalla Consob, dalla Guardia di finanza e dal commissario liquidatore.

La stessa disposizione di cui all'articolo 3, che fissa in venti deputati il numero dei componenti la Commissione, costituisce, al tempo stesso, garanzia di rispetto della rappresentanza di ogni gruppo parlamentare e di maggiore speditezza dei lavori dell'indagine proposta.

Gli articoli 4, 5, 6 e 7 stabiliscono i poteri della Commissione nell'esercizio

della indagine e i limiti di segretezza o di pubblicità che li devono informare. Essi sono stati concepiti in analogia a quanto stabilito dalle leggi istitutive di precedenti Commissioni di inchiesta parlamentare e sulla base di quelle colaudate esperienze.

Onorevoli deputati, una sollecita approvazione di questa proposta è auspicabile; oltretutto per la obiettiva serietà degli interrogativi che emergono dai fatti esposti, anche per la necessità di rispondere alle attese dei circa quindicimila cittadini che hanno affidato i loro beni ad una società per una attività autorizzata e sotto la sorveglianza del Ministero dell'industria. Questi dovevano sapere che affidando loro beni alla gestione di terzi si assumevano il rischio, sia della scelta del gestore, che delle operazioni che nell'ambito del mandato avrebbe svolto, ma avevano diritto di contare sulla vigilanza e l'intervento che la legge attribuisce allo stesso Ministero dell'industria e ad altri organi pubblici.

È, inoltre, compito specifico del Parlamento, nell'esercizio delle due funzioni di controllo, individuare dove la pubblica amministrazione ha, eventualmente, mancato o dove la legislazione è inadeguata, dare direttive di comportamento e ricavarne indicazioni per la propria attività legislativa.

Per tutti questi motivi confidiamo che questa proposta trovi largo consenso.

## PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

## ART. 1.

1. È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta, a norma dell'articolo 141 del Regolamento della Camera dei deputati, sull'attività delle « Reno S.p.A. », società fiduciaria, « Previdenza S.p.A. », società fiduciaria, e della « Overseas Trade Center S.p.A. » di Luciano Sgarlata, delle società da essa controllate o comunque collegate direttamente o indirettamente, a direzione unica e finanziate ai sensi delle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)* del comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 1986, n. 430.

2. La Commissione d'inchiesta esamina l'attività degli organi che, in base alle vigenti norme, hanno compiti di vigilanza, controllo, poteri di prescrizione o di informazione nei confronti di tali società.

3. In particolare, la Commissione deve accertare, per le società indicate nel comma 1:

*a)* quale attività abbiano svolto in rapporto alle autorizzazioni ricevute;

*b)* come il Ministro dell'industria abbia esercitato, o avrebbe dovuto esercitare, le funzioni di autorizzazione, vigilanza e revoca che gli competono, ed ogni altra pubblica amministrazione le attività di controllo, prescrizione, accertamento, raccolta di informazioni, o di indagini loro spettanti, acquisendo anche gli atti compiuti dall'autorità giudiziaria;

*c)* quale sia stato il risultato delle attività indicate nella lettera *b)*; quali rapporti e coordinamento vi siano stati tra i diversi organi competenti; se i provvedimenti adottati siano stati coerenti ed adeguati a garantire il corretto adempimento delle funzioni fiduciarie discipli-

nate dalla legge 23 novembre 1939, n. 1966, con particolare riguardo alla tutela del risparmio ad esse affidato.

ART. 2.

1. La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro quattro mesi dalla sua costituzione, presentando alla Camera entro tale termine una relazione sulle risultanze delle indagini.

ART. 3.

1. La Commissione è composta da venti deputati scelti dal Presidente della Camera in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di almeno un rappresentante per ciascun gruppo.

2. Con gli stessi criteri e con la stessa procedura si provvede alle sostituzioni che si rendessero necessarie in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

3. Il presidente della Commissione è scelto dal Presidente della Camera al di fuori dei predetti componenti della Commissione.

4. La Commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari.

ART. 4.

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

2. Per quanto attiene al segreto di Stato si applicano le norme e le procedure di cui alla legge 24 ottobre 1977, n. 801.

ART. 5.

1. La Commissione può richiedere copia di atti e documenti relativi ad altre istruttorie o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti.

2. La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione nella relazione in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso.

ART. 6.

1. La Commissione può avvalersi dell'opera e della collaborazione di agenti e di ufficiali di polizia giudiziaria, nonché di qualsiasi altro pubblico dipendente e di esperti.

ART. 7.

1. La Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse possono essere rese pubbliche e se e quali documenti acquisiti possono essere pubblicati nel corso del lavoro, a cura della Commissione, fermo restando quanto previsto dall'articolo 5.

2. Al di fuori delle ipotesi di cui al comma 1, i componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

ART. 8.

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.